

## Ma la loro preghiera è la nostra libertà

JOAQUÍN NAVARRO-VALLS

**È** NATURALE che nei più di 50 lunghi anni in cui ormai si consuma il terribile ed insanabile conflitto arabo-israeliano, le reazioni in tutto il mondo abbiano cambiato faccia, mutando progressivamente i loro modi espressivi.

SEGUITE A PAGINA 25

**N**ell'ottica odierna della globalizzazione, infatti, anche i conflitti regionali hanno assunto le vesti opportune per una rivendicazione efficace dei diritti delle minoranze di tutto il mondo.

Questo fenomeno si può spiegare, utilizzando una metafora ricavata dalla medicina. È come se in un organo specifico si contraesse un'infezione in grado di passare automaticamente a tutto il resto del corpo a causa delle basse risposte immunitarie del paziente. L'umanità è, in effetti, sempre più unita e legata dai mezzi di comunicazione, ma, al contempo, è anche molto più vulnerabile, più sensibile e meno incolume dalle malattie che provengono dalle sue singole parti.

È questa la ragione dell'importanza, assolutamente senza precedenti, che hanno assunto le manifestazioni di protesta dei palestinesi di questi giorni in Italia, dopo che la missione militare contro Hamas degli israeliani si è tradotta in un presidio di terra nella striscia di Gaza. Nella penisola italiana, del resto, le comunità islamiche si sono mosse organizzando in moltissime città, grandi e piccole, movimenti di piazza per esprimere la solidarietà ai fratelli palestinesi. Tali estrinsecazioni di dissenso pubblico si sono rivelate, però, particolarmente ricche di toni contrastanti. Da un lato, infatti, i partecipanti si sono presentati vestiti in modo occidentale, quindi con l'aspetto integrato di cittadini ormai inseriti perfettamente; ma, dall'altro, hanno utilizzato, per esprimere il loro dissenso e la loro rabbia verso le offese di laggiù, tutti i mezzi espressivi che sono abituali in Medio Oriente. Il tutto è apparso un quadro quasi surreale, unitamente alle immagini che hanno ritratto centinaia di persone in Piazza Duomo a Milano, ordinatamente inginocchiate innanzi alla cattedrale e intente ad intonare delle *sure* coraniche di preghiera ad Allah.

È stato pressoché impossibile non confondere i due lati così diversi di questo inusitato raduno. Molti commentatori, ad esempio, hanno visto nella singolare preghiera musulmana davanti alla Madonna un'inequivocabile identificazione tra gli atti politici turbolenti di protesta – come sempre accompagnati dal rogo di bandiere israeliane e di teatrali esibizioni verbali – e la confessionalità del credo religioso integralista di Hamas.

In questo caso, tuttavia, credo possa essere utile non soltanto riflettere, ma distinguere le cose. Non tutti comunicano ugualmente. Nella misura in cui le nostre società occidentali ospitano ormai altre comunità e altri popoli, è necessario che impariamo un po' tutti a confrontarci con linguaggi necessariamente diversi dai nostri. È importante,

in altre parole, che non ci attendiamo ingenuamente da immigrati islamici e profughi palestinesi che si esprimano come un sindacato occidentale o come un partito politico nostrano. Ciò sarebbe, in effetti, abbastanza assurdo e, tutto sommato, un po' provinciale.

Venendo invece ai contenuti, alcune osservazioni di merito devono essere fatte. In primo luogo, i motivi che hanno spinto le persone a manifestare non erano una richiesta di diritti, ma una sensibilizzazione pubblica per una violazione di diritti subita. Il distinguo qui è molto importante. Se, infatti, un gruppo di persone manifesta per esigere delle prerogative che non gli sono concesse, allora è chiaro che è probabile che il tutto sia fatto senza particolare eccitazione. Viceversa, in questo caso, i palestinesi, insieme con una parte molto rappresentativa della rispettiva comunità islamica italiana, sono scesi in piazza per protestare contro delle violenze subite da civili simili a loro, i quali nella striscia di Gaza, a causa della loro e altri politica, subiscono incursioni aeree pesantissime. È ovvio, quindi, che il termometro emotivo fosse altissimo, non essendo opportuno attendersi in questo frangente regulatezza e calma dalla gente.

Un secondo tipo di considerazione riguarda, invece, l'aspetto religioso. Anche qui bisogna evitare gli equivoci. Perché, se è vero che bruciare simboli nazionali, come la bandiera di un popolo, è sempre un atto ignobile, oltre che violento, è anche vero che l'introduzione di un motivo religioso non costituisce di per sé un'aggravante. Comunque, non necessariamente. Malgrado comprensibilmente si debba identificare una parte del terrorismo con una certa posizione integralista religiosa, non si può assolutamente fare di tuttata l'erba un fascio.

Anzi, a ben vedere, non si deve proprio farlo. Perché la presenza di un'esigenza chiaramente religiosa, la volontà cioè di rintracciare una propria identità culturale e politica nel proprio credo tradizionale, costituisce non un avamposto del terrorismo, ma il suo più efficace e risolutivo deterrente. Se, in definitiva, il terrorismo è di tutti gli atti di violenza il più immorale, dobbiamo dire che la religiosità è, invece, di tutti i modi di manifestare e riconquistare la propria dignità, il più bello, il più nobile e il più importante.

È fondamentale rendersi conto, pertanto, che la libertà di cui può andare fiera l'Europa – una libertà che vediamo invero garantita legalmente e politicamente ancora in pochissimi altri continenti – passa sempre e soltanto attraverso l'espressione della libertà religiosa degli altri. Nei molti viaggi che ho fatto nella mia vita, spesso nel Medio Oriente ed frequentemente in molti paesi islamici, mi ha sempre colpito l'attenzione con cui dappertutto è guardato l'atteggiamento tenuto dalle democrazie occidentali verso la libertà altrui.

Vedere che in Italia è permesso a dei musulmani di praticare l'Islam, davanti ad una cattedrale cattolica, smuoverà certamente le coscienze di molti musulmani di tutto il mondo a riconoscere almeno in parte quegli stessi diritti mai concessi alle minoranze cristiane ed ebraiche. E se ciò avverrà, non sarà certo perché gli stessi diritti sono negati anche dalle nostre democrazie avanzate.